

## FANTASMI A ROMA

Andrea Gori



In una, oramai rara, fredda giornata di dicembre due pingui spiriti camminavano lentamente sul lungotevere. Si tratta degli spettri di un uomo e di una donna invisibili al consueto caos che li circondava. Per certo anche qualora fossero apparsi alla vista di qualcuno il loro aspetto bonario non avrebbe provocato spavento ma avrebbe strappato un sorriso divertito. L'uomo sbuffando richiamò la donna: “Forza Elena stai camminando più lentamente di una lumaca lo sai che il tempo che ci è stato concesso è limitato e ci sono ancora un sacco di cose che volevo rivedere”. La donna invece di allungare il passo si fermò e replicò con le mani appoggiate a mo' di anfora sui fianchi e tono deciso: “E chi se ne frega di quello che vuoi ancora vedere. Eri tu che continuavi ad asfissiare tutti con la nostalgia di Roma. Volevi rivedere il Vicolo delle grotte dove eri nato e Campo dei fiori dove mamma aveva il banco di frutta e verdura e ...”. L'uomo la interruppe: “Si i ricordi di come era bella Roma mia sono così vividi nella mente. Camminavi per i vicoli di Trastevere ed eri circondato da un'atmosfera che non si può descrivere ma occorre averla vissuta per capire la sua unicità. Testaccio con i suoi grottini che solo a passarci davanti ti coglieva uno stato di ebbrezza. Poi la musica, chitarre e fisarmoniche che accompagnavano canzoni che riecheggiavano ovunque alle volte allegre altre tristi” Con una voce baritonale comincio a canticchiare “*Là sotto l'arberi de Lungotevere Le coppie fileno, i baci scrocchino Si nun sei pratico de regge moccoli pè Lungotevere nun ce passà*” La donna lo interruppe canzonandolo: “Aldo c'avevi tante virtù ma quella del canto non era tra quelle, ci manca solo che si mette a piove. E poi ma hai sentito che canzoni si sentono venir fuori dai locali o dalle macchine che passano?” L'uomo con espressione triste: “Hai ragione la mia testa è piena di ricordi bellissimi ma in quello che ho visto non c'è nulla che li faccia rivivere”. Di nuovo la donna questa volta con un tono decisamente più dolce: “Aldo si bono, cosa ti aspettavi so' passati un sacco di anni e le cose, anche se per noi rimangono immutate, quaggiù continuano a cambiare velocemente. Anche per me quello che ho visto avrei preferito non vederlo. Che poi a dirla tutta se sapevo che venire quaggiù avrebbe significato riavere in un colpo solo tutti i dolori di cui avevo perso senza rimpianti memoria col cavolo che ci venivo. Poi mi spieghi perché hai voluto venirci con me, non potevi farti accompagnare da tua moglie?”. L'uomo ribatté: “Ma lo sai che ti ho sempre voluto bene, eri la sorellina più piccola e ti ho sempre coccolato”. “Sì come no,

infatti” replicò lei “per questo hai detto a Carlo di non farmi recitare che non ero bona e che sapevo solo cucinare”. L'uomo le disse con aria sognante: “Embè che c'è di male. Non ti ci vedevo come attrice, anche se le battute che facevi nei film mi facevano ridere non erano diverse da quelle che facevi in famiglia. Mentre come cucinavi tu non cucinava nessuno”. La donna allora con un tono da presa in giro: “Mi sa che invece un po' ti rodeva che mentre a te non ti si filava più nessuno io ero diventata se non una stella del cinema una le cui battute, tipo *Je sto a raccontà che razza de nipote che c'ho, che scambia na sorca per un par de mutande!*, erano sulla bocca di tutti.”. Nel frattempo, la coppia era giunta all'isola tiberina e l'uomo affrettò il passo dicendo: “Va beh ma non rivanghiamo. Voglio vedere se almeno quello che è stato il tuo ristorante è rimasto tale. Strada facendo ne abbiamo incontrati diversi ma, anche se vantavano di avere la stella Michelin, esponevano dei menù di difficile comprensione e, sbirciando negli enormi piatti degli avventori, servivano delle micro-porzioni di cibo non meglio identificato.” Raggiunto il ristorante si mise di fronte al menù appeso nella bacheca interna e cominciò a declamare con trasporto: “Supplì cò regaje de pollo, Insalata tiepida con nervetti e coppa con fagioli, lingua di vitello in salsa verde, coda alla vaccinare, maritozzo alla romana fatto in casa con panna fresca”. La donna lo fermò: “Dai Aldo così ti fai del male lo sai che tanto gli acciacchi ci sono tornati ma siamo spiriti e non possiamo mangiare. Certo che la tua per il cibo è stata proprio un'ossessione e tale è rimasta. Solo tu ti potevi far scrivere quell'epitaffio sulla lapide” Allora l'uomo la prese per mano: “Hai ragione non abbiamo più niente da fare qui il nostro tempo è passato. Però l'epitaffio era giusto per me come forse lo è un po' per tutti: *Tolto da questo mondo troppo al dente*”. E ridendo di gusto si dissolsero nell'oscurità.